

# Un film, uno spettatore (viaggio in altri mondi)

Un racconto di Philip K. Dick e il cinema di Gabriele Frasca

In un mondo contemporaneo così ipersaturo di informazioni e di choc visivi che tipo di progetti percettivi può mettere in campo il variegato mondo delle arti che si esprimono attraverso le immagini in movimento?

Una risposta a questo quesito l'ha data Gabriele Frasca — attento studioso dei new media, poeta, romanziere, traduttore (di Philip K. Dick e Beckett) — nel suo *Nei molti mondi*, un «videodramma a spettatore unico» progettato insieme a Giulio Acampa, che verrà presentato martedì 10 marzo (ore 17) al Museo di Antropologia (via Ricasoli), alla presenza del Rettore dell'Università di Firenze, Alberto Tesi, del vicesindaco Cristina Giachi, del direttore del museo Guido Chelazzi e di Teresa Megale, delegato del rettore per le attività artistiche e spettacolari dell'Ateneo fiorentino.

Partendo da un celebre racconto di Dick, *I Hope I Shall Arrive Soon*, che racconta la strana storia di un uomo in viaggio verso un pianeta lontanissimo, la cui ibernazione però non funziona del tutto

e dunque rimane cosciente, condannato a un allucinato dialogo con un computer di bordo che gli parla per non farlo impazzire, Frasca ha costruito una singolare opera in cui video, teatro e musica convergono in una rappresentazione del reale che si palesa come «disturbo della percezione».

«Nei molti mondi è un videodramma in cui si vede chiaramente l'influenza della teoria quantistica — ci spiega Teresa Megale — perché parte dall'assunto che la morte non esiste e che il corpo passa da un mondo a un altro. Nello stesso tempo ridefinisce il rapporto tra le diverse arti, che diventa così inafferrabile, perché una si riflette nell'altra, falsandosi reciprocamente, proprio come accade con le particelle sub-atomiche di

cui parlano gli studi quantistici». «È un'opera di confine — continua Megale — costruita in uno spazio che Frasca stesso ha definito "claustrofilmico": in una piccola stanza verranno posizionati due box insonorizzati, con cuffie audio e schermo, e una poltrona inclinata, dove stendersi in una posizione simile a quella del protagonista ibernato. Tutto per un solo spettatore alla volta, che guarda un "film" di 80 minuti separandosi dal mondo esterno, immergendosi completamente, e in solitudine, in una narrazione fatta di parole, suoni, immagini».

Dunque, un'esperienza sensoriale che porterà lo spettatore in un rapporto diretto con la storia e con i suoi protagonisti. «La sua visione — conclude la delegata del rettore — sarà unica, così come la sua reazione. Nei molti mondi travalica così la consueta modalità di fruizione per entrare nell'ambito performativo, in un'esperienza estetica dalla grande forza evocativa».

**Marco Luceri**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

---

---

---

## Riferimenti

Insieme video, musica e teatro. E il racconto dell'autore di «Blade Runner»

